

1. Il rosario davanti al camino acceso

Rileggo dal mio diario della Visita pastorale alla parrocchia di Capanne: “Sabato 24 novembre 2012 - Alle ore 15, santa Messa in Chiesa e breve colloquio con la gente, sempre in Chiesa. Fa freddo; salgo nella camera preparata al piano superiore della canonica. Alle 18, scendo in cucina e trovo don Berardo che, seduto davanti al camino acceso, recita il Rosario. Chiedo di unirmi a lui e insieme preghiamo. Così, semplicemente, ma intensamente. Devo dire che la cosa mi commuove!”.

Un piccolo gesto, un momento breve nel tempo, ma rivelatore di una personalità sacerdotale da ammirare: Mons. Berardo, uomo di preghiera, semplice e umile, intelligente, a volte arguto nella sue considerazioni sulla vita degli uomini e sulle vicende della storia, totalmente dedito al suo gregge con una ricca esperienza pastorale maturata nei lunghi 65 anni di ministero, tutti trascorsi a Capanne.

Nella liturgia funebre ho scelto di riascoltare il brano del libro delle Lamentazioni (3, 17-26). E' una considerazione triste sulla vita, rivisitata a ritroso dall'autore, ma non disperata, perché egli riconosce con gratitudine che accanto al duro e difficile vivere quotidiano mai è venuta meno la speranza: *“Voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà”* (vv. 21-23). Il versetto 24 mi ha toccato. Rimeditandolo ho pensato a Mons. Berardo. E' una citazione del salmo 16: *“Il Signore*

è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda” (vv.5-6).

2. “Il Signore è la mia eredità”

Sì, per noi due, seduti l'uno accanto all'altro, in quella sera di novembre davanti al camino acceso a pregare il santo Rosario, per me, vescovo e per lui, presbitero, si realizzava nell'anonimato e nel silenzio della storia quanto il salmista ha proclamato: Il Signore è mia parte di eredità: la mia eredità è stupenda! L'eredità dei sacerdoti, come nell'Antico Testamento per i leviti, l'eredità ricevuta è stupenda. L'eredità è il Signore stesso, non qualcosa di lui, come poteva essere al tempo della divisione della Terra promessa tra le tribù di Giacobbe: *“Tu non avrai alcuna eredità nella loro terra e non ci sarà parte per te in mezzo a loro. Io sono la tua parte e la tua eredità in mezzo agli Israeliti. Ai figli di Levi io do in possesso tutte le decime in Israele, in cambio del servizio che fanno, il servizio della tenda del convegno* (Nm18,20-22). La nostra eredità è il Signore. Noi presbiteri viviamo nel suo santuario. Stare nella sua casa per noi è già pienezza di vita. E' la nostra parte di eredità, che ci appaga. Non andiamo in cerca d'altro. Don Berardo non ha cercato altro se non la cura della sua chiesa, della sua gente, l'esercizio del suo sacerdozio vissuto nel silenzio per tanti anni, in modo nascosto lontano dal fragore e dal rumore del mondo, a Capanne...

3. La forza dell'Eucaristia

Ho poi scelto un brano dal Vangelo di Giovanni (6,51-58). Perché? Perché Gesù in questo lungo discorso tenuto nella sinagoga di Cafarnaò dopo la moltiplicazione dei pani, dichiara che chi mangia quel pane, che è Lui disceso dal cielo, ha la vita eterna. Ha, adesso, la vita eterna. Sperimenta già adesso l'eternità. L'Eucaristia infatti è pegno di vita eterna, come canta l'inno di san Tommaso: in esso "ci è dato il pegno della gloria futura". L'Eucaristia celebrata ogni giorno, come fu per Don Berardo, e come deve essere per ogni presbitero e, a ricaduta, anche per ogni fedele, è la fonte e la ragione della pace e della gioia interiore, è caparra del Regno.

Mi chiedo: come si può resistere per 64 anni nella stessa piccola parrocchia, come può un presbitero oggi reggere al logorio del tempo, come superare i tanti momenti della solitudine, dell'insuccesso e delle delusioni pastorali, se non nutrendosi alla fonte quotidiana dell'Eucaristia e della preghiera? Da lì sgorga infatti la forza dell'apostolato e del servizio nella Chiesa. Ed è già paradiso in terra. Ma ora, don Berardo, dopo averla sperimentata quaggiù sulla terra, ancora velata da una cortina di umana fragilità, l'eredità la possiede nella pienezza della luce e della gioia, nel Regno.